

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 24/07/2007

ARGOMENTI:

- Su Repubblica.it il successo dei Mondiali Antirazzisti Uisp
- Caso Pistorius: parla Pancalli, presidente del Comitato paralimpico
- Oggi alla Camera la discussione sugli steward. La cronaca e l'opinione di Edio Costantini, presidente Csi (2 pag.)
- Doping: le ultime dal ciclismo
- La resistenza lenta del cricket
- Caso Raciti: Speciale scarcerato e affidato ad una comunità di recupero
- Servizio civile: la valutazione di Diego Cipriani sul nuovo bando
- Al via a Cecina il XIII meeting antirazzista
- Accordo Forum del Terzo Settore/ Ancc- Coop: il supermercato diventa una palestra di solidarietà

24/07/2007

Un successo dei Mondiali Antirazzisti

Si sono sfiorati i settemila partecipanti ai Mondiali Antirazzisti, annuale torneo sportivo non competitivo e di solidarietà contro il razzismo che si è concluso a Casalecchio di Reno, alle porte di Bologna, dopo sette edizioni ospitate a Montecchio, nel Reggiano. Organizza, come sempre, il Progetto Ultrà dell'Uisp. Con la passione e la competenza di Carlo Balestri, da anni ormai "studioso" del fenomeno-ultrà (che ha i suoi aspetti positivi, spesso dimenticati). Peccato che l'iniziativa quest'anno abbia trovato poco spazio sui mass media, distratti da altri argomenti.

CASO PISTORIUS. Parla il presidente del Comitato paralimpico PANCALLI: È UN GRANDE, CORRA ALLE OLIMPIADI

È il simbolo di come possa cambiare la qualità della vita anche di un disabile.

«E non diciamo che la tecnologia lo favorisce. Vi sfido a provarlo...» di Carmen Morrone

Pistorius il giorno dopo, anzi nel futuro. L'atleta che grazie alle gambe di carbonio ha gareggiato insieme ai normodotati al Golden Gala ha scritto una pagina della storia dell'atletica leggera, ma ha anche annunciato tempi nuovi. Oz, come lo chiamano, corre in 46 secondi e 56 la distanza di 400 metri - quando il normodotato Lashawn Merritt lo fa in 44" 44 - grazie a due pezzi di carbonio ricurvi che si chiamano tecnologia.

Il tempo c'è

Sta qui il fascino della vicenda Pistorius che è riuscito ad imporre il suo essere atleta con la frase: «Non ho le gambe, non sono disabile». Perché un campione sportivo è, prima ancora che nelle braccia e nelle gambe, nella testa. E quella di Pistorius ha sempre perseguito un obiettivo: gareggiare al pari dei normodotati. Non c'era ancora riuscito sino al 14 luglio scorso, quando l'ha fatto al Golden Gala di atletica di Roma. È arrivato secondo, ma il risultato è un altro. È l'eco mediatica che questo ragazzone ventunenne di Pretoria, Sudafrica, ha lanciato: un sasso nello stagno che sta producendo



SIMBOLO. Luca Pancalli

decine di cerchi. E ben lo sapeva Luca Pancalli, presidente del comitato Paralimpico italiano e vice presidente del Coni, che ha fatto di tutto perché lo sprinter partecipasse all'importante kermesse.

«Valuto positivamente il dibattito che si è acceso in questi giorni tra chi vuole e chi no che Pistorius partecipi alle gare per normodotati. Proprio io che non condivido la vis polemica, in questo caso la sto seguendo». E qual è la sua opinione? «Sono favorevole al confronto di Pistorius o di qualunque altro atleta che usa ausili. A condizione che non sia una partecipazione sull'onda dell'emozione. Pistorius ha tutto il diritto di partecipare alle gare se raggiunge il limite di tempo richiesto dalla federa-

zione internazionale di atletica. Il suo tempo sui 400 metri è di 46" 56, per entrare nella rosa olimpica occorre fare un tempo di 45" 94. È alla sua portata, adesso tocca a lui».

E come la mettiamo con le gambe da ghepardo che restituirebbero potenza e velocità? «I vantaggi delle protesi si bilanciano con gli svantaggi dell'uomo Oscar Pistorius, che come tutti gli atleti deve fare i conti con gli aspetti psicologici oltre che con le condizioni muscolari. La particolarità di Pistorius non si presta ad essere verificata. Come fanno i giudici: si amputano le gambe per capire esattamente come si corre in quelle condizioni? Tutte le altre prove, come bloccare la cavaglia sana al corridore che già corre con una protesi all'altra gamba, possono avvicinarsi, ma non sono decisive».

Olimpiadi di Pechino 2008, e non Paralimpiadi, alla portata di Oscar Pistorius che oggi è noto anche a chi non segue lo sport perché è la dimostrazione vivente che è nella tecnologia il futuro, di qualità, dei disabili. A partire dagli ausili usati nella "semplice" vita quotidiana. «Siamo lontani anni luce dalla raggelante gam-

ba di legno. Oggi ci sono materiali e tecnologie sofisticate progettate e sperimentate dalla ricerca aerospaziale e automobilistica che trovano un ulteriore uso nella costruzione di protesi per amputati e carrozzine per tetra e paraplegici. Si tratta di un evidente miglioramento della qualità di vita che significa tornare ad avere una grande autonomia e quindi continuare a lavorare, guidare, studiare, divertirsi».

Sport accessibile

Roba da ricchi? No, la produzione è industriale e i costi sono stati abbattuti. Luca Pancalli, dopo aver aperto agli azzurri paralimpici i gruppi sportivi delle forze armate, cominciando da quello della Polizia penitenziaria, ha idee per rendere più accessibili protesi e carrozzine. In questo contesto Pistorius sta lavorando per i disabili che nel nostro Paese sono quasi 3 milioni. Speriamo che Oz, che alcuni hanno paragonato a Forrest Gump, un giorno non si fermi e dica: «Sono stanchino, torno a casa».

VITA - NON PROFIT MAGAZINE

21-27/07/2007

Abete: «Non facciamo errori sugli steward»

MILANO — Armati? Sì, ma di buon senso. Se gli stadi saranno più sicuri dipenderà anche dalle capacità degli steward, non più ragazzotti improvvisati con una pettorina colorata ma nemmeno vigilantes senza freni. Un «giusto mezzo» tra la figura professionale ed il volontario che opera da sempre per una società di calcio. Oggi alle 12 il presidente della Federcalcio, Giancarlo Abete, il presidente della Lega di A e B, Antonio Matarrese, il presidente della Lega di C, Mario Macalli, ed il presidente della Lega Dilettanti, Carlo Tavecchio, saranno ascoltati dalla commissione Cultura della Camera dei Deputati «sulle modalità di selezione di formazione del personale, incaricato dei servizi di controllo negli impianti sportivi».

«Siamo in una fase d'innovazione sulla figura dello steward», ha dichiarato, ieri, Abete, intervenendo a «La politica nel pallone». «È una figura che deve essere testata attraverso l'esperienza sul campo. Bisogna andare avanti con celerità

senza fare errori». Intenzione delle componenti calcistiche è quella di apportare alcune modifiche al decreto ministeriale che disciplina la figura giuridica degli steward. Nato sull'onda emotiva dei fatti di Catania la prima stesura ha puntato prevalentemente sull'aspetto della «security», mentre si vuole ora emendarlo sottolineando anche la parte della «safety», intesa come istruzione a saper intervenire in casi di emergenza come l'evacuazione da uno stadio.

Nei giorni scorsi si è creato un certo allarmi-

simo, con tanto di prime levate di scudi da parte di politici, in merito alla possibilità che gli steward possano essere armati. In realtà essendo previsto che il coordinatore degli steward — uno ogni 20 — abbia la qualifica di guardia giurata, trattasi quindi di persona che ha anche la possibilità di fare servizi armati. Ma, è stato subito chiarito dall'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive, che non necessariamente ciò deve accadere negli stadi. E così non sarà. Anche se in alcuni impianti già operano delle guardie giurate armate preposte a determinati compiti come il controllo delle casse o delle costose apparecchiature per le televisioni.

Gli steward, uno ogni 150 spettatori effettivi, potranno allontanare i facinorosi. In caso di rifiuto dei soggetti turbolenti interverranno le forze dell'ordine. Anche se l'idea generale è quella di una progressiva smilitarizzazione degli stadi.

r. st.

(L CORRIERE DELLA SERA

24/07/2007

TIFOSERIA. Una nuova legge è in dirittura d'arrivo in Parlamento

GLI STEWARD NEGLI STADI, LA PALLA A NOI

Il prossimo campionato di calcio dovrebbe presentare la novità, voluta dal decreto Amato sulla sicurezza negli stadi, dell'affidamento a specifiche figure di addetti, gli steward, di alcuni compiti di controllo all'interno degli impianti. Le loro funzioni inizieranno ai cancelli di ingresso e proseguiranno sugli spalti, andando dal controllo dello stadio prima dell'apertura al pubblico, alle attività di prefiltraggio e filtraggio, al presidio dei varchi di accesso per verificare la validità dell'intestazione dei biglietti e per contrastare l'introduzione di og-

Via la polizia. Gestione dell'ordine a personale appositamente formato. Per il presidente del Csi è una grande opportunità
di Edio Costantini

getti o strumenti illeciti, alla vigilanza all'interno dell'impianto durante la gara.

L'idea di fondo che sta dietro alla novità è di tirar fuori la polizia da dentro gli stadi, sostituendola in alcuni compiti con personale civile selezionato e specificamente formato dalla società padrona di casa.

Il vantaggio sarebbe duplice: togliere nello stadio il contatto tra polizia e tifosi, che considerano le forze dell'ordine il "nemico" immediato con cui prendersela quando qualcosa fila storto; lasciare la polizia al suo compito

istituzionale, che è quello di badare all'ordine e alla sicurezza. La norma si attuerà in tutti gli stadi con più di 7.500 posti, con uno steward ogni 150/250 spettatori.

Servirà davvero? Ora, è più che possibile che questa novità valga a rasserenare l'atmosfera durante le partite di calcio, ma è difficile credere che costituisca un grande passo avanti nei confronti di quella che è la molla da cui si originano scontri e incidenti; la sostanziale mancanza di una cultura autentica dello sport, e quindi anche dello spettacolo sportivo

come festa gioiosa e pacifica cui assistere con sereno rispetto.

Da questo punto di vista sarebbe stato bello se lo steward avesse avuto, oltre che i compiti "burocratici" di cui si è detto, anche la funzione di intavolare un dialogo costruttivo con la frangia di pubblico presente nel settore di cui è responsabile. Insomma, se la sua figura mirasse anche ad essere una sorta di tutor in grado di far camminare in avanti, amichevolmente, un passo alla volta, la civiltà sportiva dei tifosi affidati alle sue cure. Con una funzione formativa, oltre che di controllo.

VITA - NON PROFIT MAGAZINE

21-27/07/2007

Petacchi, è l'ora del verdetto Di Luca aspetta

Ale-jet punta all'assoluzione piena
La maglia rosa da giovedì al Brixia:
ma poi potrebbe essere deferito

Potrebbe arrivare a fine settimana o più probabilmente all'inizio della prossima, la decisione della Procura antidoping del Coni su Danilo Di Luca. Il vincitore del Giro 2007 rischia il deferimento alla Disciplina della Fci con una richiesta di 3-6 mesi di squalifica per la frequentazione del dottor Carlo Santuccioni, il medico abruzzese (squalificato per 5 anni nel 1999) attorno a cui ruota l'inchiesta antidoping Oil for drug. La maglia rosa, che oggi farà un sopralluogo sul circuito del Mondiale di Stoccarda (30 settembre) insieme con gli altri azzurrabili del c.t. Ballerini, potrebbe vedere sfumare il grande obiettivo di fine stagione proprio per decisioni della giustizia sportiva. Il pescarese della Liquigas intanto tornerà in gara da giovedì a domenica al Brixia Tour. La condizione è buona. Si è allenato per due settimane a Rivisondoli, prima dell'audizione del 14 luglio davanti al procuratore capo Ettore Torri. Il magistrato tornerà giovedì da un breve periodo di ferie e potrebbe formulare la sua richiesta sul caso Di Luca all'inizio della prossima settimana, magari dopo l'audizione di Alessandro Spezialetti prevista lunedì.

LO SPEZZINO RISCHIA UN ANNO Intanto è atteso per oggi il verdetto della Disciplina della Federciclismo sul caso di Alessandro Petacchi. Il 33enne spezzino della Milram era stato trovato positivo il 23 maggio scorso al Giro d'Italia dopo la tappa di Pinerolo: troppo elevato, nelle urine, il valore di salbutamolo (1.320 nanogrammi/millilitro contro un limite di 1.000), sostanza presente nel Ventolin, un anti-asmatico. La richiesta della Procura antidoping è stata di un anno di stop. Ma i legali Agostino e Maria Laura Guardamagna sono ottimisti: «Puntiamo all'assoluzione». La memoria difensiva si è arricchita di due relazioni: una del professor Claudio Terzano, direttore della scuola di specializzazione in malattie respiratorie dell'Università la Sapienza di Roma, e una del professor Diego Brancaccio, dell'unità operativa di nefrologia e dialisi dell'Ospedale San Paolo di Milano.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

24/07/2007

La resistenza lenta del cricket

Giovanni Castagno

Quando il Sindaco di Medicina, Nara Rebecchi, accettò alcuni mesi fa di accontentare i desideri della numerosa comunità pakistana residente nel comune da lei amministrato, facendo costruire un bel campo da cricket, l'edizione 2007 della serie C, era lontano dall'essere organizzata.

Si trattava in quel momento semplicemente di andare incontro alle esigenze di una comunità ormai radicata nel territorio, che però sentiva una nostalgia sempre maggiore per uno sport molto popolare nel proprio paese e in Italia di impossibile fruizione.

«L'idea di realizzare a Medicina un campo di cricket è nata vedendo dalla finestra di casa mia alcuni pakistani nel campetto di calcio della parrocchia giocare al cricket, uno sport visto a Medicina finora solo in tv», dice il sindaco, e quello che doveva essere un semplice campetto dove poter concludere qualche *over*, è diventato un campo a tutti gli effetti.

L'amministrazione non si è però fermata lì e si è fatta avanti proponendo alla federazione di cricket e al suo presidente Simone Gambino di organizzare l'edizione 2007 della serie C: al centro sportivo Ca' Nova di Medicina, non lontano dal «campetto» che il buon sindaco ha fatto realizzare quest'inverno, ben dodici squadre si sono contese il trofeo messo in palio dalla federazione, nello scorso fine settimana.

Tre compagini si sono mosse dalla capitale (Tor Vergata, Butterfly e Banglaboys), una da Venezia. E poi Fabriano, Lodi, Varese. Ma la sorpresa è stata la partecipazione del Genoa Cricket and Football Club. Proprio così. A distanza di un secolo e più, il club ligure torna alle origini e sostiene la ricostituzione della propria squadra di cricket, stavolta fieramente multi-etnica. E, come nelle migliori tradizioni, il Genoa Cricket 1893 ricomincia con orgoglio daccapo. Dalla serie C. Lontani sono i giorni in cui nella sede dell'allora consolato britannico a Genova, in via Palestro, al civi-

co numero 10, alcuni cittadini inglesi residenti nella Superba ufficializzavano le attività sportive che ruotavano intorno al Genoa Cricket and Athletic Club. La novità del circolo sportivo in realtà fu quella di dare spazio, all'epoca, a uno sport poco praticato, ma in forte espansione, a cui giocavano soprattutto i giovani: il proletario calcio. Ancora non ben visto dai britannici di classe agiata, il calcio sarebbe rapidamente entrato a far parte del codice genetico della stirpe italiana. Sorte diversa sarebbe invece toccata al cricket, che non riuscì a stimolare l'interesse degli italiani. Oggi i tempi sono molto cambiati. Il Genoa Cricket and Football Club ha appena riportato la propria compagine calcistica nella massima divisione dopo dodici anni di serie inferiori, qualche scandalo e tante amarezze. Mentre la formazione di cricket disputa la sua prima edizione della serie C. Abbiamo sperato fino all'ultimo che la squadra allenata da Mark Ebury e dal vice James Reynolds si affermasse sportivamente e cominciasse a «risalire la china». Invece,

dopo due lunghe giornate di sport il verdetto del campo ha dato la sua risposta, magari meno romantica, ma non per questo meno giusta: il Castle di Fabriano e il Venezia disputeranno, conti permettendo, visto che di sponsor da queste parti non se ne vedono molti per il momento (e noi aggiungiamo, per fortuna) la prossima edizione della serie B. E a loro vanno i nostri migliori auguri di fare bene.

Due lunghe giornate di sport dicevamo. Ritornano in mente le parole di C.R.L. James, che per mantenersi faceva il giornalista sportivo occupandosi di cricket. Nei tempi lenti, nell'universalità di questo sport individuava la più genuina espressione delle capacità delle comunità colonizzate di liberarsi dall'oppressione dell'imperialismo britannico. In un'epoca in cui i tempi dello spettacolo televisivo determinano la scansione della nostra quotidianità, come peraltro «qualcuno» era stato in grado di anticipare, la pratica del cricket diventa automaticamente riappropriazione del tempo e dello spazio. Diventa pratica di resistenza alle logiche onnivore del capitale che vorrebbe «spettacolarizzare» qualsiasi evento pur di poterlo rappresentare e proiettare, e colonizzare ogni spazio pur di asservirlo alle logiche della speculazione privata. Bello questo cricket, che impone i suoi tempi lenti e chiede spazi grandi, prati aperti dove giocare. Ci voleva.

IL MANIFESTO
24/02/2007

Speciale scarcerato Il Tribunale lo manda in un centro di recupero

ALESSIO D'URSO
CATANIA

Scarcerato in senso letterale, ma non libero: Antonino Filippo Speciale, 18 anni compiuti il 5 luglio, lascerà nelle prossime ore il penitenziario minorile di Bicocca e sarà affidato a una comunità di recupero. L'ha stabilito ieri il Tribunale per i Minorenni di Catania: si tratta di una sostituzione della misura cautelare con l'assegnazione a un centro di sostegno. L'indagato per la morte dell'ispettore Filippo Raciti e per violenza aggravata e resistenza a pubblico ufficiale è detenuto in carcere dal 6 febbraio, 4 giorni dopo gli scontri avvenuti allo stadio Massimino durante Catania-Palermo, in seguito ai quali perse la vita il poliziotto.

FUORI DAL CARCERE Nella collocazione meno gravosa (verrà indicata dal Centro per la giustizia minorile di Palermo), Speciale potrà ricevere parenti, avvocati e medico di fiducia, e seguire un percorso di recupero: i giudici non hanno ritenuto la famiglia del ragazzo in pos-

sesso della dovuta «autorevolezza educativa». La decisione di scarcerare l'indagato è stata motivata con l'attenuazione delle esigenze cautelari e non per le sue condizioni psicofisiche. La Procura della Repubblica per i Minorenni non presenterà ricorso contro il provvedimento, giudicato «una buona soluzione».

APPELLO Giuseppe Lipera, legale del ragazzo, non è pienamente soddisfatto: «Non sono d'accordo, ma è un piccolo passo avanti. Antonino non è un tossicodipendente e non è figlio di banditi, dovevano concedergli almeno gli arresti domiciliari. Faremo appello domattina (oggi, ndr) al tribunale della Libertà». Il processo per il reato di violenza ag-

gravata, iniziato il 5 luglio, proseguirà stamattina (in merito all'accusa di omicidio volontario invece si pronuncerà la Cassazione).

LETTERA Roberto Speciale, padre di Antonino, ha recapitato una lettera alla vedova Raciti, Marisa Grasso, in cui si legge: «L'Assistente Capo Salvatore Lazzaro ha dichiarato di aver effettua-

to il 2 febbraio col proprio Discovery una brusca manovra di retromarcia per la presenza di un fumogeno vicino alla parte inferiore del motore; in quell'occasione udi un forte rumore, «una botta sull'autovettura», e affacciandosi notò il suo povero marito cadere dolorante: in pratica racconta come lo ha (involontariamente) investito! Voglia lei, si-

gnora, invitare gli organismi competenti a far luce sui fatti...».

VEDOVA Gli avvocati della signora Raciti, Enzo ed Enrico Trantino, hanno risposto: «Per nostro rigore etico, d'accordo con l'assistita, abbiamo evitato ogni commento sull'indagine, ritenendo doveroso attendere il completamento del la-

voro degli inquirenti senza accanimento. Richiedere però l'opposto, è troppo: la signora Raciti non potrà mai essere il difensore agguato per una tesi («il fuoco amico») tuttora riservata al riserbo delle indagini. Né giova al padre l'iniziativa di chiedere comprensione a mezzo stampa. Una lettera riservata sarebbe stata meglio apprezzata».

LA GAZZETTA DELLA 1987

24/07/2007

Non profit batte pubblico, ma la vera sfida è quella della qualità

Parla Diego Cipriani, direttore dell'Unsc. "La valutazione dei progetti è in linea con la struttura degli enti oggi accreditati e non v'è stata alcuna arbitrarietà o preferenza". Confermata la prevalenza del centro-sud

ROMA – E' scaduto da qualche giorno il termine per la presentazione delle domande per partecipare al bando ordinario del servizio civile nazionale. Si può azzardare un primo bilancio? Lo abbiamo chiesto a Diego Cipriani, direttore dell'Ufficio nazionale per il servizio civile (Unsc).

"E' un po' presto per farlo – afferma Cipriani -. Tuttavia si possono fare alcune prime considerazioni 'a caldo'. Anzitutto va ricordato che si è trattato di un bando che ha messo a concorso 38.922 posti per volontari del servizio civile, di cui 543 all'estero. Per la prima volta, a seguito dell'entrata in scena delle Regioni nel sistema del servizio civile, sono stati pubblicati contemporaneamente un bando 'nazionale' (per un totale di 25.924 volontari) e 20 bandi 'regionali' (per 12.998 posti).

La pubblicazione del bando è avvenuta il 12 giugno: rispetto all'anno scorso c'è stato uno slittamento di appena 20 giorni, dovuto per lo più alle incombenze burocratiche legate alle graduatorie delle singole Regioni. Sono fiducioso che l'anno prossimo riusciremo a far meglio e prima, proprio per dedicare un tempo più favorevole alla presentazione delle istanze da parte dei giovani. Anche se non sono convinto che tutti i giovani italiani interessati al servizio civile siano già partiti per le vacanze ai primi di luglio..."

Analizzando i dati relativi al bando appena scaduto, si possono fare delle considerazioni sulla distribuzione geografica del servizio civile?

"Si conferma la prevalenza del Centro-Sud. Le Regioni in cui si distribuiscono la maggior parte dei posti per volontari inseriti nei bandi di giugno sono la Sicilia (col 19,40% di tutto il contingente), la Campania (13,41%) e la Lombardia (9,12%). Al Sud e nelle Isole va il 49% di tutti i posti messi a bando. In fondo alla classifica nazionale troviamo la Valle d'Aosta (0,13%), il Molise (0,63%), le Province autonome di Bolzano (0,27%) e di Trento (0,46%). In tutte le regioni d'Italia, poi, prevalgono i progetti degli enti iscritti all'albo nazionale rispetto a quelli degli enti iscritti agli albi regionali, tranne che nelle Marche (il 55% sono posti di enti regionali), nel Veneto (60%), in provincia di Trento (il 77%) e in quella di Bolzano (l'83% dei posti si riferisce a enti regionali). Questi dati confermano l'attuale strutturazione del sistema del servizio civile nazionale. Voglio dire che non c'è stato alcun sconvolgimento della situazione, né dal punto di vista della distribuzione territoriale né da quello della natura pubblica o privata degli enti".

Qualcuno, nelle scorse settimane, ha fatto notare che a livello regionale sono stati premiati i progetti presentati dalle amministrazioni pubbliche (Comuni in primis) a scapito degli enti non-profit.

"Leggendo più attentamente i dati, direi che la valutazione dei progetti è in linea con la struttura degli enti oggi accreditati e non v'è stata alcuna arbitrarietà o preferenza accordata agli enti pubblici a danno di quelli privati. Se guardiamo la tipologia pubblico/privato degli enti che hanno presentato i progetti inseriti nei bandi, notiamo che il 74% dei posti è in enti del settore non-profit e il restante 26% in enti pubblici. Se analizziamo il solo bando nazionale, gli enti cioè iscritti all'albo nazionale più quelli siciliani (che, in mancanza di un proprio albo regionale, hanno fatto capo direttamente all'Ufficio nazionale), si nota come solo in 6 regioni sono presenti anche enti di natura pubblica, mentre in tutte le altre i posti messi a bando si riferiscono soltanto a enti del privato-sociale. Se infine analizziamo, nella loro totalità, i bandi regionali, vediamo che a fronte di 7.933 posti di enti pubblici, ci sono 5.065 posti di enti non-profit".

Ma è anche vero che ci sono degli enti privati che gestiscono il servizio civile per conto di Comuni.

"Esatto. Ma succede anche il contrario. Se analizziamo i dati dal punto di vista dell'ente nel quale si sviluppa il progetto, la cui natura può essere diversa da quella dell'ente che ha presentato il progetto, ci accorgiamo che cresce il peso del pubblico. Ad esempio, in alcune regioni l'Anci (l'Associazione dei Comuni) è accreditata come ente di servizio civile: la sua natura giuridica fa riferimento al settore non-profit, ma poi i volontari prestano servizio civile nei comuni, cioè in enti pubblici. In Campania, regione nella quale, nel bando nazionale, non risultavano enti pubblici proponenti progetti, in effetti ci sono oltre 700 posti in sedi di attuazione progetto di natura pubblica. Lo stesso vale, con numeri differenti, per la Lombardia".

Dunque, privato batte pubblico?

"E' un dato storico. Da sempre, nel sistema del servizio civile italiano la presenza degli enti del terzo settore è stata prevalente e questa è stata una delle caratteristiche fondamentali del servizio civile nel nostro Paese. A me piace comunque pensare non solo alla discriminante pubblico/privato tra gli enti di servizio civile, ma soprattutto a quella che guarda alla qualità del servizio. Ed è su questo che dovremo tutti, enti pubblici e privati, lavorare".

Quali sono le prossime scadenze?

"Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato il bando speciale per la presentazione di progetti per Napoli e provincia. Contiamo alla fine di settembre di pubblicare il corrispettivo bando per la presentazione delle domande da parte dei giovani: si tratta di 2000 giovani che entreranno in servizio entro la fine dell'anno. Inoltre, tra la fine di agosto e gli inizi di settembre contiamo di pubblicare il secondo bando ordinario che è reso possibile dal finanziamento di ulteriori 40 milioni di euro deciso dal Governo a fine giugno. Si tratta di nuovi 10.500 posti, per i quali attingeremo dalle graduatorie già approvate a livello nazionale e regionale e utilizzate nel primo bando".

E per gli enti, ci sono novità in vista?

"Abbiamo concordato con le Regioni - dopo aver ricevuto una richiesta in tal senso dalla Consulta nazionale -, la possibilità di consentire agli enti l'accreditamento di nuove figure professionali, soprattutto di formatori, anche tenendo conto delle nuove linee-guida per la formazione generale. Pure gli enti che propongono progetti all'estero potranno fare variazioni soprattutto in quei paesi in cui eventi calamitosi o di guerra non consentono sempre l'attivazione di attività progettate in precedenza. Infine, come è avvenuto nel 2006, ottobre (precisamente dal 1 al 31) sarà il mese della presentazione dei progetti che verranno realizzati nel 2008. Questi progetti saranno valutati secondo le regole dell'anno scorso (il cosiddetto "prontuario" del 3 agosto 2006)".

L'appello antirazzista: «In piazza per i migranti»

Cinzia Gubbini inviata a Cecina

«Assemblee nelle scuole e nelle fabbriche: una buona legge sull'immigrazione non difende i diritti di una minoranza, ma di tutti. Bisogna arrivare a una mobilitazione nazionale». Apre così i lavori il presidente dell'Arci Paolo Beni al XIII meeting antirazzista di Cecina. Un appello battagliero. Si discute della legge delega Amato-Ferrero. Ospite d'onore uno dei firmatari della riforma che dovrebbe cambiare la Bossi-Fini, Paolo Ferrero, ministro della Solidarietà sociale. Il *cahier des doléances* è lungo, a un anno dall'insediamento del governo di centrosinistra. Non tanto sulla legge delega. Gli interlocutori - dalla Caritas, a Magistratura Democratica, dalla Associazione studi giuridici sull'immigrazione ai sindacati - ne criticano alcuni aspetti. Ma fanno capire che è meglio di niente. E il rischio è, ap-

punto, che non si arrivi a nulla. Mentre il quadro attuale della qualità di vita degli immigrati nel nostro paese, è in caduta libera. Lo raccontano loro stessi. L'accordo con le Poste ha portato a un ulteriore aumento dell'attesa per i rinnovi del permesso di soggiorno. Solo che ora il servizio è a pagamento. Uno scandalo, lo ha detto anche il ministro dell'Interno Amato. Ma non cambia nulla. Dal luglio del 2006 non è più stato varato un decreto flussi. Da allora le nostre frontiere sono chiuse. Per chi vuole venire a vivere in Italia l'unica via è l'ingresso illegale. E allora si torna a parlare con forza di sanatoria. Argomento tabù, che finora nessuno aveva avuto il coraggio di tirare fuori a gran voce. Ma ora le cose sono cambiate. Il ministro Ferrero dice di essere d'accordo, si rende conto della situazione, anche se preferirebbe parlare di «regolarizzazione».

Solo che il problema è un altro: il clima culturale, in cui monta razzismo. Immigrati peri-

colosi, delinquenti, terroristi. «Assomiglia molto al '97, quando il primo governo di centrosinistra doveva approvare il testo unico sull'immigrazione», ha ricordato la deputata del Prc Mercedes Frias. Il risultato fu la legge Turco-Napolitano, buona nello spirito iniziale, pessima nel risultato finale, proprio per la scelta di non «spaventare» l'elettorato moderato. Sta succedendo di nuovo, come in un brutto film. «Se la politica assume l'atteggiamento dell'ammiccamento all'elettorato viene meno al suo ruolo fondamentale, e scade nell'antipolitica», attacca Piero Soldini della Cgil.

Il quadro non è per niente edificante. Lo dice lo stesso ministro che ripete come fa spesso «l'utopia non può essere cercata in un governo». E spiega chiaramente: «La legge che abbiamo presentato è un compromesso, lo dico per primo, ma il rischio è che in parlamento subisca un ulteriore peggioramento». La

prima partita si sta giocando in queste ore: la discussione sul testo partirà dalla Camera o dal Senato? Nel primo caso, è possibile tentare qualche miglioramento. Nel secondo, potrebbe accadere esattamente il contrario.

Allora, come dice don Emanuele Morelli della Caritas «bisogna chiedersi cosa possiamo fare noi». Come si può tornare a parlare con la gente, come si può spiegare che la sicurezza non sta nell'escludere gli altri? Si tratta di tornare ai fondamentali. Il sindaco di Livorno, Alessandro Cosimi, racconta di un sondaggio fatto da una parrocchia, in cui si chiedeva «pensa che l'immigrazione possa portare criminalità?». Il 65% delle persone ha risposto «sì». «Ne abbiamo discusso per ore», spiega il sindaco che si schiera contro i «patti di legalità» alla Veltroni ma per i «patti sociali». «E sapete com'è finita? Che mi hanno chiesto più illuminazione, più servizi». Tutti i cittadini, italiani e stranieri.

IL MANIFESTO

24/07/2007

IL SUPERMERCATO DIVENTA UNA PALESTRA DI SOLIDARIETÀ

Il 16 luglio, nel corso di un incontro stampa, è stato presentato a Roma un innovativo accordo quadro tra l'Ancc-Coop (l'Associazione nazionale cooperative di consumatori) e il Forum permanente del terzo settore. L'accordo, di durata triennale, si pone l'obiettivo di realizzare e promuovere progetti sociali condivisi a seguito di un lavoro comune.

Ancc-Coop è l'Associazione nazionale cooperative di consumatori che, con 140 imprese cooperative ed oltre 6,5 milioni di soci, ha come mission la tutela dei diritti dei consumatori, dell'ambiente, della promozione alla solidarietà espressa verso le categorie svantaggiate e verso i cittadini del Sud del mondo.

Ancc-Coop da tempo aderisce al Forum del terzo settore ed ha quindi avuto modo di seguire "dall'interno" e con particolare impegno le sue attività ed iniziative. Da questo lungo periodo di lavoro insieme sono scaturite sintonie e ed operatività comuni, che si è deciso di sviluppare e promuovere ancor più con la stipula di questo innovativo "accordo quadro".

Come hanno affermato Maria Guidotti e Vilma Mazzocco, portavoce del Forum del terzo settore, «grazie a questo accordo quadro, conoscenze, esperienze e potenzialità che le nostre organizzazioni esprimono saranno ulteriormente rafforzate e concretizzate poiché si innestano su progetti condivisi e già in essere. La forza rappresentata dai milioni di soci aderenti ad Ancc-Coop non potrà che essere un volano moltiplicatore ed un ulteriore fattore di sviluppo delle azioni previste da questo accordo che è per noi innovativo nella forma e nella sostanza».

«Il Forum del terzo settore», ha aggiunto Aldo Soldi, presidente di Ancc-Coop, «è un soggetto di rappresentanza sociale e politica nei confronti di governo e istituzioni ed è per noi un partner importante, di alto livello. Crediamo che l'accordo sottoscritto sia un modo ufficiale per potenziare rapporti già esistenti e attivare riflessioni comuni su un versante, quello sociale, che sta a cuore a entrambi».

Concetto-cardine dell'accordo - come è stato più volte sottolineato in fase di presentazione - è l'apertura delle reti delle due realtà, la forte condivisione valoriale, l'interscambio di persone e conoscenze che possono essere, come ha aggiunto

Soldi, «una grande opportunità di sviluppare democrazia nel nostro Paese». Cinque i campi di attività individuati, alcuni già in fase di attivazione, altri in fase progettuale.

LA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

La solidarietà internazionale. Promossa da Ancc-Coop la campagna *Stop World Poverty* che ha lo scopo di attivare progetti nei Paesi del Sud del mondo in grado di rafforzare o creare esperienze produttive che abbiano come shock il mercato italiano e la rete di vendita Coop. A questo scopo sono state coinvolte organizzazioni non profit italiane per formulare progetti coerenti con la campagna. I progetti saranno scelti da un Comitato di valutazione composto da esperti provenienti dal mondo accademico e da rappresentanti del Forum del terzo settore. Sempre il Comitato seguirà la realizzazione dei progetti e valuterà la rendicontazione finale.

LA FORMAZIONE DEI VOLONTARI

La formazione/promozione di volontari cooperativi. Oltre 7mila sono attualmente i soci volontari Ancc-Coop che svolgono

attività a tutela dei consumatori e di solidarietà sociale: una base importante che deve essere però continuamente formata e implementata.

In questo senso, un contributo può arrivare dal Forum che, attraverso le orga-

nizzazioni aderenti, ha maturato una consolidata esperienza di promozione del volontariato sociale.

RESPONSABILITÀ SOCIALE DI IMPRESA

La responsabilità sociale di impresa condivisa. Non si arriva a una rendicontazione sociale adeguata se non si coinvolgono gli stakeholder e tra gli stakeholder di Ancc-Coop il mondo dell'associazionismo rappresenta un soggetto importante.

Già oggi esistono momenti di confronto con le organizzaz

ma rispetto a questi si prevedono altre due occasioni strutturate sia alla presentazione dei risultati di bilancio consuntivo, sia (a partire dal 2009) ad inizio anno per la presentazione e discussione degli impegni a preventivo, avviando così un processo di impegno e controllo da parte del Forum rispetto alle politiche di responsabilità sociale di Ancc-Coop.

ALIMENTAZIONE E ATTIVITÀ FISICA

Strettamente legato alla campagna di promozione delle buone abitudini alimentari *Alimenta il tuo benessere*, l'accordo sottoscritto con le organizzazioni sportive aderenti al Forum è già in

essere.

DIVERSAMENTE ABILI

Si tratta di organizzare un'azione di sostegno all'accoglienza dei cittadini diversamente abili nei punti vendita. A partire dal progetto pilota denominato *Supermercato dell'accoglienza*, Inres - il Consorzio di progettazione del sistema Ancc-Coop - sta elaborando un progetto applicativo volto a rendere comuni a tutte le cooperative associate le particolarità strutturali a suo tempo realizzate in accordo con le associazioni che hanno come finalità il superamento dell'handicap. Durante la fase elaborativa del progetto si avvierà un confronto con il Forum, in particolare con le associazioni che hanno come missione l'aiuto al superamento dell'handicap, al fine di rendere l'accoglienza del punto vendita Coop pienamente rispondente alle esigenze di tutti i consumatori.

VITA-NON PROFIT
MAGAZINE

21-27/07/2007